

L'**identificazione anagrafica** del traffico internet rimane oggi un tema altamente controverso. Se da un lato numerosi esperti di privacy e diritti digitali ne denunciano i rischi, dall'altro molti governi mostrano una crescente determinazione nell'introdurre **controlli più stringenti sulla rete**. Manca però da parte delle istituzioni una definizione chiara dei processi di verifica, quindi le aziende coinvolte non possono che procedere per tentativi, spesso affidandosi a realtà terze non sempre affidabili. In questo panorama, **Apple** offre al mondo un esempio radicale che non mancherà di diventare un caso studio: la Big Tech sta sperimentando nel Regno Unito la **verifica dell'età direttamente a livello di dispositivo**, prima ancora che l'utente possa accedere ai servizi soggetti a restrizioni.

In linea generale, l'identificazione anagrafica dei profili attivi sul web è una politica promossa come strumento di tutela dei minori dall'esposizione a contenuti ritenuti dannosi. In Italia, il cosiddetto **decreto Caivano** ha per esempio [introdotta](#) un divieto esplicito di accesso ai materiali pornografici, motivato dai loro effetti "lesivi della dignità e pregiudizievoli del benessere fisico e mentale dei minori, tali da costituire **un problema di salute pubblica**". L'idea di fondo è semplice: poiché le piattaforme non verificano in modo efficace l'età dei propri utenti - né la loro capacità giuridica di sottoscrivere contratti - i legislatori intervengono al fine di impostare un giro di vite normativo e sistemi di controllo più rigorosi.

Tra le nazioni occidentali più avanzate nell'applicazione di queste nuove politiche, l'Australia [sembra confermare](#) ancora una volta i limiti del proibizionismo: i divieti assoluti si rivelano strumenti poco efficaci, mentre [emergono casi](#) che mostrano come i sistemi di autenticazione finiscano per **profilare le identità digitali** a beneficio delle autorità governative. Un dettaglio che delinea più uno scenario di **sorveglianza di massa** che di tutela della salute pubblica. Anche perché la verifica anagrafica, per sua natura, coinvolge **tutti gli utenti della rete**, non soltanto i minori.

Le aziende coinvolte cercano, ove possibile, di delegare la gestione dell'identificazione degli utenti a soggetti esterni o, in alternativa, propongono che se ne occupino direttamente i **gestori dei sistemi operativi**. Questi ultimi, tuttavia, non sembrano particolarmente entusiasti all'idea di doversi assumere una responsabilità tanto controversa - salvo Apple. Muovendosi in anticipo rispetto ai tempi della politica, la società di Cupertino [ha introdotto](#) nel Regno Unito attraverso l'aggiornamento **iOS 26.4** l'obbligo di collegare gli iPhone alla scansione di un documento d'identità o alla registrazione di una carta di credito per poter "usare certi servizi o funzioni, o compiere determinate azioni sull'account". Se ci si rifiuta di sottostare alla richiesta, il device imposta in automatico le opzioni di controllo genitoriale.

L'aggiornamento degli iPhone è stato rilasciato il 24 marzo, quasi in sordina, e milioni di

cittadini britannici stanno progressivamente scoprendo l'impatto di quella che sembrava una modifica marginale. L'organizzazione **Big Brother Watch**, da anni impegnata contro ogni forma di invasione digitale della privacy nel Regno Unito, [ha lanciato ieri un allarme](#), definendo la scelta di Apple un **precedente pericoloso che rischia di normalizzare controlli di massa giudicati** da molti accademici non solo inutili, ma anche dannosi. Si pone inoltre un problema tecnico tutt'altro che secondario: chi non dispone di una carta di credito o di uno dei documenti riconosciuti dal governo britannico - oppure non intende condividere dati sensibili con aziende d'oltreoceano - si ritrova per le mani un dispositivo artificialmente limitato nelle sue funzioni.



## Walter Ferri

Giornalista milanese, per *L'Indipendente* si occupa di analisi nel campo della tecnologia, dei diritti informatici, della privacy e dei nuovi media, indagando le implicazioni sociali ed etiche delle nuove tecnologie. È coautore e curatore del libro *Sopravvivere nell'era dell'Intelligenza Artificiale*.